



L'intervento di Guglielmo Epifani all'Assemblea nazionale del Pd
FOTO LAPRESSE

Roma e risalire la china

ha vinto «quando non si vinceva ovunque», e a Debora Serracchiani, «che sembrava impossibile potesse farcela».

C'è un altro concetto a cui il neosegretario tiene: «Riconquistare Roma è qualcosa di più forte dei nostri problemi, perché se non vincessimo a Roma non potremmo risalire la china». Quindi c'è l'appello a «riprendere coraggio ed entusiasmo nonostante tutto», perché lo dobbiamo «al nostro popolo disorientato e in difficoltà».

Nel merito, le ragioni per riconquistare Roma ci sono tutte, Epifani ricorda i guasti profondi provocati nel Lazio e a Roma da cinque anni di governo della destra: lo sfacelo della sanità nel Lazio, la «sistematica occupazione del potere a Roma che è all'origine di parentopoli,

per la quale vincere significa restituire Roma ai cittadini», in cinque anni «il degrado dell'ambiente, il peggioramento dei trasporti, lo stato di abbandono delle periferie» hanno disperso l'eredità delle giunte di sinistra e la credibilità internazionale che la capitale si era guadagnata.

Prima di Epifani aveva parlato all'attivo dei circoli Pd Ignazio Marino, attaccando il sindaco uscente Alemanno: «Il suo tesoriere è agli arresti per aver ricevuto una mazzetta per filobus che Roma non ha mai visto». In questi mesi, ha raccontato Marino, «ho visto un disagio profondissimo nei quartieri della capitale e mi ha colpito l'incapacità che l'amministrazione di Alemanno ha dimostrato nel gestire la complessa macchina capitolina». Marino rivendica a sé, per la sua vita di chirurgo ma anche di organizzatore della medicina, questa capacità e sente, dice, «oltre al grande onore, la grande responsabilità di essere il sindaco di Roma».

Parlano anche Enrico Gasbarra, segretario regionale del Pd, e Eugenio Patané, che, dalle dimissioni di Marco Miccoli, coordina il Pd romano. Patané ha raccolto i numeri della crisi profondissima dell'economia romana: 17.000 imprese chiuse nel 2012, 14 imprese che chiudono i battenti ogni giorno nel 2013. Il tasso di disoccupazione giovanile che ha raggiunto uno spaventoso 40%. «Sarebbe stato così se avesse governato la sinistra?», la risposta, secondo Patané, è «no», «durante le giunte di sinistra l'Italia cresceva dell'1,5% mentre il Pil romano era tre volte superiore». L'approvazione del Prg con Veltroni, «sarebbe stato un volano contro la crisi, invece Alemanno è passato dalla Formula Uno alle piste da sci a Ostia, alle Olimpiadi cassate dal governo senza nemmeno una spiegazione».

Per quanti dissapori vi siano stati, Patané ringrazia chi ha fatto opposizione in questi anni, dal capogruppo Umberto Marroni al segretario Marco Miccoli, portando a casa, fra l'altro, l'aver sventato la vendita di Acea. Chiede «discontinuità» e annuncia per sabato prossimo l'iniziativa «100 piazze per Marino».

destina e di modificare la cittadinanza». Emanuele Fiano, del Pd, ha criticato i leghisti: «Polemiche insopportabili. Anche Maroni ha preso le distanze da questi attacchi a Kyenge. La Lega prosegue su questa strada, isolando chi ha continuato a speculare sui morti di Milano. Al paese non serve chi fomenta il razzismo e l'intolleranza». Ma La Russa insiste: «Non vorrei che l'avessero fatta ministro per il colore della pelle, sarebbe quanto di più razzista si possa immaginare...».

Rispondendo a un'altra interrogazione di Sel, Kyenge ha spiegato che «è opportuno riconsiderare, a legislazione vigente, il tema della cittadinanza in un'ottica di semplificazione delle procedure» e «una riforma della cittadinanza rappresenta una esigenza concreta, diffusa e indifferibile. Da attuare con un confronto aperto a tutte le forze politiche». Quanto all'abolizione del reato di clandestinità, ha detto, «non ho alcuna intenzione di invadere il campo su temi di competenza di Interni e Giustizia».

ANDREA CARUGATI
ROMA

La Lega Nord insiste nell'attacco continuo al ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge. Nel giorno stesso della nomina, il Carroccio aveva annunciato «opposizione totale» al neoministro. Nei giorni successivi non sono mancate le strumentalizzazioni, ad opera di big leghisti come Zaia e Salvini.

Al question time della Camera ieri è andata in onda l'ennesima sceneggiata. Stavolta a proposito degli orrendi delitti a colpi di piccone commessi a Milano dal ghanese Mada Kabobo. Il deputato leghista Nicola Molteni ha chiesto al ministro di «pronunciare parole di sdegno» nei confronti «di un assassino» e

«se ritiene rafforzare le misure di contrasto all'immigrazione clandestina». Kyenge ha replicato che «non bisogna fomentare l'odio». «Non è vero che esiste un'equivalenza tra immigrazione e reati. Se si delinque, occorre giustamente punire indipendentemente dal colore della pelle». Il ministro ha poi espresso «profonde e sentite condoglianze ai familiari delle vittime».

Ma ai leghisti non è bastato. Molteni ha detto che avrebbe «voluto delle parole di censura e di condanna molto più nette e più ferme». Poi una nuova accusa: «Lei vuole una società multietnica e multirazziale. Ma questo modello di società ha fallito, ha portato odio sociale e criminalità. Non le consentiremo di abrogare il reato di immigrazione clan-

Sabato in piazza La Fiom torna a San Giovanni

- Con i metalmeccanici della Cgil sfileranno diversi esponenti del Pd
- Landini: non siamo contro il governo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Cambiamento reale». Dopo le botte ricevute da Berlusconi e Monti, i contratti separati, i soprusi di Marchionne, i metalmeccanici della Fiom non possono più aspettare. Sabato tornano in piazza, tornano a piazza San Giovanni. Il manifesto con la vignetta di Vauro mostra un Cipputi incazzato che spacca la cassa in cui è stato rinchiuso. «Una manifestazione non contro qualcuno, ma di proposta, per un cambiamento reale», esordisce e sottolinea Maurizio Landini. Un corteo inusuale mattutino, a causa della prenotazione della piazza già fatta per il pomeriggio dai pellegrini. Un corteo che vedrà rappresentati i tanti spezzoni di società che in questi anni hanno condiviso le battaglie della Fiom: gli studenti, i precari, l'Anpi, con gli interventi dal palco di Stefano Rodotà, Gino Strada, Sandra Bonsanti e Fiorella Mannoia, che invece lascerà la musica ad una band di metalmeccanici («Abbiamo anche quelli, siamo una categoria con doti insospettabili», scherza Landini).

Al centro della manifestazione c'è però una piattaforma precisa che Landini snocciola. «Rivendichiamo interventi in direzione di una ripresa degli investimenti pubblici e privati perché diversamente in pochi mesi perderemo interi settori industriali, rifinanziare la Cig in deroga, bloccare i licenziamenti, impedire la chiusura delle fabbriche che una volta chiuse non riaprono più; incentivare i contratti di solidarietà per lasciare tutti attaccati al lavoro, l'estensione degli ammortizzatori sociali ai precari, con un reddito di cittadinanza che permetta ai figli degli operai di studiare e che limiti la precarietà e che deve essere a carico della fiscalità generale; ridurre drasticamente il numero dei contratti e non incentivare quelli a termine; una legge sulla rappresentanza che permetta a tutti di scegliere un sindacato e di votare sui contratti, l'abolizione dell'articolo 8 imposto da Berlusconi e il ripristino dell'articolo 18 che ora permette ad aziende di 300 persone di licenziare solo due lavoratori, magari iscritti alla Fiom,

con la scusa delle ragioni economiche. Il tutto - chiosa Landini - per evitare quella implosione sociale che è un rischio reale». In questo quadro la presenza dell'amico di vecchia data Stefano Rodotà, che parlerà dal palco prima di Landini, si spiega con la volontà «di realizzare la Costituzione, non di modificarla, di rendere reale il diritto al lavoro, alla salute, all'istruzione e di rilanciare la responsabilità sociale delle imprese che non significa avere azioni, ma partecipare e discutere le scelte strategiche come nel protocollo da poco firmato in Finmeccanica», sottolinea Landini.

Come per ogni manifestazione dei metallurgici della Cgil è già partito lo stucchevole giochino di chi c'è e chi manca. Ci sarà Nichi Vendola, ci sarà Antonio Ingroia. E parecchi esponenti del Pd: Fabrizio Barca, Pippo Civati, Vincenzo Vita, Corradino Mineo. «Abbiamo invitato anche Guglielmo Epifani», ricorda Landini, «che come segretario del Pd giudicheremo dai fatti più che dalla sua storia: la coerenza è una qualità che va ripristinata».

M5S CONVINTI: LA CIG SERVE

Nel frattempo la Fiom ha incontrato tutti i gruppi parlamentari per illustrare la situazione drammatica dell'industria, ma anche dell'elettronica, delle ferrovie, dell'energia, della telefonia e il dramma del Mezzogiorno. Ed è riuscita nella titanica impresa di convincere il Movimento 5 stelle che la cassa integrazione, la tutela del posto di lavoro sono necessari e giusti e che il reddito di cittadinanza deve essere aggiuntivo, e non sostitutivo degli ammortizzatori sociali. E per questo alcuni parlamentari M5s saranno in piazza. Una piazza che sarà piena, giurano dalla Fiom. Ma che lo sarà grazie ad uno sforzo organizzativo sempre più difficile e costoso. «L'ultima volta che siamo venuti a San Giovanni avevamo organizzato tre treni. Questa volta non ne avremo nessuno semplicemente perché Trenitalia per un solo treno dall'Emilia ci ha chiesto 87mila euro. E in anticipo. Una cifra insostenibile per noi, che pone un problema politico: ormai possono manifestare solo i ricchi?», attacca la responsabile organizzazione Francesca Re David. Sarà quindi un'invasione di pullman («Anche per trovarli è stata una lotta perché i pellegrini ne avevano prenotati in tutta Italia») con i manifestanti che partiranno di notte, come per uno sciopero con manifestazione nazionale a Roma. Un sabato particolare, dunque.

La Lega usa il caso Kabobo per aggredire Kyenge

ANDREA CARUGATI
ROMA

La Lega Nord insiste nell'attacco continuo al ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge. Nel giorno stesso della nomina, il Carroccio aveva annunciato «opposizione totale» al neoministro. Nei giorni successivi non sono mancate le strumentalizzazioni, ad opera di big leghisti come Zaia e Salvini.

Al question time della Camera ieri è andata in onda l'ennesima sceneggiata. Stavolta a proposito degli orrendi delitti a colpi di piccone commessi a Milano dal ghanese Mada Kabobo. Il deputato leghista Nicola Molteni ha chiesto al ministro di «pronunciare parole di sdegno» nei confronti «di un assassino» e

«se ritiene rafforzare le misure di contrasto all'immigrazione clandestina». Kyenge ha replicato che «non bisogna fomentare l'odio». «Non è vero che esiste un'equivalenza tra immigrazione e reati. Se si delinque, occorre giustamente punire indipendentemente dal colore della pelle». Il ministro ha poi espresso «profonde e sentite condoglianze ai familiari delle vittime».

Ma ai leghisti non è bastato. Molteni ha detto che avrebbe «voluto delle parole di censura e di condanna molto più nette e più ferme». Poi una nuova accusa: «Lei vuole una società multietnica e multirazziale. Ma questo modello di società ha fallito, ha portato odio sociale e criminalità. Non le consentiremo di abrogare il reato di immigrazione clan-

destina e di modificare la cittadinanza». Emanuele Fiano, del Pd, ha criticato i leghisti: «Polemiche insopportabili. Anche Maroni ha preso le distanze da questi attacchi a Kyenge. La Lega prosegue su questa strada, isolando chi ha continuato a speculare sui morti di Milano. Al paese non serve chi fomenta il razzismo e l'intolleranza». Ma La Russa insiste: «Non vorrei che l'avessero fatta ministro per il colore della pelle, sarebbe quanto di più razzista si possa immaginare...».

Rispondendo a un'altra interrogazione di Sel, Kyenge ha spiegato che «è opportuno riconsiderare, a legislazione vigente, il tema della cittadinanza in un'ottica di semplificazione delle procedure» e «una riforma della cittadinanza rappresenta una esigenza concreta, diffusa e indifferibile. Da attuare con un confronto aperto a tutte le forze politiche». Quanto all'abolizione del reato di clandestinità, ha detto, «non ho alcuna intenzione di invadere il campo su temi di competenza di Interni e Giustizia».

Morto a 95 anni Spallone Fu il medico di Togliatti

Mario Spallone, ex sindaco di Avezzano e Lecce dei Marsi, medico personale di Palmiro Togliatti, è morto nel primo pomeriggio di ieri nella clinica Annunziata di Roma, di proprietà del fratello Dario. Il professore, che era stato un esponente di spicco del Pci, era stato ricoverato martedì in gravi condizioni.

Originario di Lecce dei Marsi, era stato sindaco del centro marsicano dal 1970 al 1985. Successivamente, dal 1993 al 2001 era stato primo cittadino di Avezzano, la cittadina dove era cresciuto e dove si era ricandidato anche nel 2007. Il 22 ottobre avrebbe compiuto 96 anni. «Giovane medico è stato partigiano, antifascista ed è diventato medico ed amico di molti protagonisti poli-

tici, tra i quali Togliatti, Nenni, Amendola, Longo, Nilde Iotti, Napolitano e Secchia», ha ricordato una nipote. Con la famiglia creò un impero economico composto da 6 cliniche e altre attività imprenditoriali, oggetto negli anni anche di inchieste giudiziarie. Il suo rapporto professionale e personale con il gruppo dirigente del Pci era tale da permettergli di installare un ambulatorio al piano terra delle Botteghe Oscure, per le iniezioni e le ricette d'urgenza. Aiutò Togliatti e Nilde Iotti nel periodo in cui la loro relazione era clandestina. Risistemò il complesso clinico di Bakvika, nella vecchia Urss, dove andavano a curarsi i leader del Pcus e dei partiti comunisti europei. Domani alle 15 i funerali a Lecce dei Marsi.